

IL FORUM

Allarme per la gestione dei beni confiscati

“Ma venderli non è tabù”

Caselli apre alla ipotesi cessione degli immobili tolti ai mafiosi
“Il ricavato vada ad attività contro le cosche”
Consensi alla sua proposta

di **Raffaele Sardo**

«Ci sono tante luci e molte ombre nella gestione dei beni confiscati, ma venderli non è più un tabù». Alla giornata conclusiva del Forum espositivo sui beni confiscati, svolto alla Stazione marittima, l'ex procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, apre alla vendita dei beni tolti ai mafiosi. «Io ho sempre pensato che non si dovesse vendere - sostiene - perché poteva sembrare una resa, un cattivo segnale dato alle mafie dallo Stato. Ma sto cambiando idea, perché molti beni stanno lì a marcire e potrebbero essere venduti con un guadagno complessivo del sistema». Naturalmente - aggiunge Caselli - con norme specifiche per evitare che la criminalità organizzata riacquisti ciò che lo Stato le ha tolto. E con destinazione del ricavato delle vendite ad attività contro le mafie. Quella che fine a poco tempo fa sembrava «una bestemmia», argomenta l'ex procuratore, potrebbe essere una strada da prendere in considerazione per migliorare e velocizzare la gestione dei beni confiscati. Che sono oltre 46mila in Italia tra aziende e immobili, di cui circa 8mila solo in Campania. L'opinione di Caselli fa discutere e suscita consensi, durante il forum voluto dall'assessore regionale Mario Morcone, al quale prendono parte Margherita Cassano, presidente aggiunto della Cassazione, Bruno Corda, direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, Bruno Frattasi, capo di gabinetto del ministero dell'Inter-

no, Gabriella Casella, presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Maura Di Mauro, pubblico ministero a Napoli. Una discussione coordinata da Ottavio Ragona, responsabile della redazione di “Repubblica” a Napoli.

Per Di Mauro nella gestione dei beni confiscati elemento fondamentale è il tempo. Cita il caso della villa del capoclan Giuseppe Polverino, a Marano. «Fu confiscata 20 anni fa e il Comune non ha fatto nulla. Lo stesso Comune ha subito lo scioglimento per condizionamento mafioso e così tutto diventa più difficile e complicato». Ma emblematicamente, ha sostenuto, «la villa del capoclan sequestrata al centro del paese va utilizzata perché non si deprezzi. Ci siamo inventati di tutto per cercare di renderla funzionale, abbiamo persino fittato ad un set cinematografico».

Margherita Cassano mette in guardia «dall'abuso» dell'utilizzo delle misure di prevenzione. «Più il processo penale è entrato in crisi - ha sostenuto tra l'altro Cas-



Peso:51%

sano - maggiore è stato lo spazio per le misure di prevenzione. Nessuno può abusare delle misure di prevenzione. Perché sullo sfondo c'è un grandissimo rischio, che vengano dichiarate in contrasto con il nostro ordinamento». Per Gabriella Maria Casella «lo Stato non conosce veramente l'esatto numero di tutti i beni confiscati. Non ci sono dati nel sistema penale, perché non sono ancora stati inseriti in una banca centrale dei dati. Ci sono Comuni che non sanno della presenza sul loro territorio dei beni confiscati». Casella parla poi del protocollo d'intesa sottoscritto con vari enti, teso ad affrontare le gestioni complesse dei beni: «Quando ci sono problemi, il tavolo istituzionale serve a trovare soluzioni».

«Per le confische penali - sottolinea Frattasi - abbiamo un buco informativo notevole perché non si riesce a mettere a sistema queste due banche dati, quelle dell'Agenzia e quella del ministero della Giustizia». Poi, rivolto ai sindaci: «I primi cittadini non hanno scuse. Non è vero che non sanno quanti

beni confiscati ci sono sul loro territorio. Andrebbe fatto un accesso ispettivo e dire: "perché sei stato inerte?". Frattasi ribadisce che «il riuso sociale dei beni è fondamentale».

«Stiamo rafforzando la nostra struttura per poter procedere ancora di più e più rapidamente all'assegnazione dei beni - spiega Corda, direttore dell'Agenzia nazionale - la madre di tutte le battaglie è la riduzione dei tempi». Corda torna poi sulla vendita: «Abbiamo sottoscritto due protocolli insieme alla Direzione Nazionale Antimafia per controllare i movimenti che vengono attuati su chi compra beni confiscati». Portano la propria testimonianza Gabriele Berni sindaco di Monteroni D'Arbia per l'azienda agricola di Suvignano in Toscana, sottratta alla mafia, e Massimiliano Monnanni, per la Polisportiva Montespaccato, la cui gestione è stata affidata all'Asp dal Tribunale di Roma in accordo con Regione Lazio.



Il tavolo Da sinistra Margherita Cassano, presidente aggiunto Cassazione, Ottavio Ragone, responsabile di Repubblica Napoli, Bruno Frattasi, capo gabinetto Interno, Giancarlo Caselli ex capo pm Palermo



Peso: 51%